

La Grande Guerra che cambiò lo stile

IN MOSTRA a Firenze dipinti e incisioni ispirati alla Prima guerra mondiale. A confronto con lutti e sofferenze anche gli artisti più fatui e conformisti si mostrano capaci di inedite accensioni espressioniste

di Renato Barilli

È

lecito diffidare delle mostre a tema che in genere scelgono qualche spunto alla moda, considerato intrigante, attorno a cui diventa facile accumulare una serie di capolavori reperiti come capita capita, senza un preciso filo conduttore di coerenza stilistica. Ma certo non è questo il caso della Grande Guerra, evento cruciale che morse a fondo nell'animo degli Italiani, determinando drammatiche spaccature perfino all'interno della Sinistra, divisa tra una fazione interventista e una neutralista. Si trattò comunque di un avvenimento profondamente popolare, di fronte a cui nessuno poteva chiamarsi fuori, e ormai appare chiaro che, pur nel sangue e nel fango, funzionò da crogiuolo per promuovere la causa dell'unità nazionale. L'«umile fante» vi giungeva ancora immerso in par-



«Le vedove» (1915 ca) di Galileo Chini

late dialettali, ma là concepiva un primo barlume di coscienza di classe. Bene ha fatto dunque il Museo Marini di Firenze a offrire una gremita rassegna di opere palpitanti, commoventi (a cura di Nadia Marchioni, fino al 25 marzo, cat. Pagliai Polistampa). Che quell'evento fosse vivamente partecipato, lo attesta il fatto che pure artisti di solito propensi a dare di sé dimostrazioni conformiste o fatue ne traessero invece risultati davvero efficaci. Quell'Aristide Sartorio che conosciamo soprattutto per il fregio di Montecitorio, gonfio di retorica neorinascimentale, sa invece darsi, nell'occasione, la vista di un campo di battaglia assiderato nel rigore invernale, ma squarciato dai vermi luminosi e sanguigni di una granata. Plinio Nomellini, tardo postimpressionista incline

a un pittoricismo sfatto, ci offre una folla di fanti molto simili a un irrequieto formicaio di insetti tremanti per la sorte che li attende. Il solenne Galileo Chini, pronto alla confezione di fastosi pannelli decorativi concepiti per dimore di lusso, assume invece nell'occasione uno scabro e dimesso linguaggio per condurre, con accenti giustamente arcaizzanti, un compianto funebre su *La tomba di un eroe*. Più in genere, la Grande Guerra ebbe la fortuna di corrispondere, col suo carico di dolori e di lutti, a una diffusa esigenza stilistica fortemente avvertita nel corso del secondo decennio del Novecento, quando si stabilì dovunque un linguaggio comune di specie espressionista. Non c'era più posto per i sensualismi sfatti e compiaciuti del postimpressionismo,

La Grande Guerra degli artisti

Firenze
Museo Marino Marini
fino al 25 marzo

o per i ghiotti intimismi di stampo borghese, le forme dovevano farsi aspre, ridotte, sintetiche, tracciate a grandi fendenti grafici. Un inesausto promotore di questo espressionismo viscerale fu Lorenzo Viani, come qui si vede nel dittico intitolato al *Reduce*, figura smunta, emaciata, priva di ogni compiaciuto spirito marziale per il dovere compiuto. E dietro di sé Viani si trascina altri toscani, come Alberto Magri e il giovane Ottone Rosai, che per meglio testimoniare quegli anni regredisce quasi al disegno che

un scolare potrebbe tracciare sul diario di scuola; e anche Ardengo Soffi, nel darci il suo *Reduce*, insacca una figura in poverissimi panni, con gesto timoroso e autoprotettivo. A riscontro dei resoconti scabri, arcaici, popolareggianti dei Toscani ci sarebbe invece l'aggressività dei Futuristi, qui presenti con opere di Balla, Carrà, Marinetti, Roberto Balthus, Depero, pronte a far esplodere razzi spavaldi, ma neppure nel loro caso lo slancio vitalista regge a lungo, basti vedere come lo stesso Carrà regredisce ben presto a immagini più introverse e sofferte. Tipico poi il caso di Mario Sironi, partito, certo, con baldanza futurista, ma passato presto a gravare le sue figure di un peso faticoso, di un fardello che quasi le schiaccia al suolo. In fondo, di quel mondo gemente

occorreva prima di afferrare le linee portanti, e dunque il compito di testimoniarlo spettava al disegno, all'incisione, alla xilografia. L'esito grafico fu quindi il comune denominatore di tutta quella schiera di espressionisti per obbligo, più che per consapevole scelta stilistica. Ecco allora i fogli frementi, furenti, al limite col caricaturale, stesi da tante figure, magari «minori» in altri loro esiti, ma innalzate dal compito di cantare allora tutte insieme nel grande coro, gli Emilio Mantelli e Giuseppe Caselli e Pietro Morando, e soprattutto la penna, più fremente e irriverente fra tutte, di Giuseppe Scarlini, con quei punti di confluenza che furono le pagine dei settimanali e riviste dedicati a una sorta di «diario in pubblico», degli anni del dolore e del tormento: *La Ghirba*, *La tradotta*, e in primo luogo *L'Avanti*. Perfino un personaggio destinato poi a divenire un po' troppo «ufficiale» e accademico come Cipriano Efisio Oppo in quel momento seppe farsi incalzante, pronto a ferire con l'arma, non «bianca» ma «nera», dell'inchiostro o del carboncino. Ma forse il meglio della rassegna lo si ha con due autori ben noti, lo scultore massimo dell'epoca, Arturo Martini, che per seguire quei temi di dolore rinuncia ai gioielli plastici dandoci delle formelle simili a ex-voto o a stazioni di Via Crucis, punteggiate dalle teste a spillo dei poveri fanti, sorgenti fuori dalle trincee. E Duilio Cambellotti, che in altra occasione abbiamo dichiarato Maestro a pieno titolo, versato in tutte le forme del visivo, superbo impaginatore di stilemi grafici, pronti però anche a ingrossarsi, a distendersi nello spazio protendendovi sbarre, aculei, figure pungenti, insinuanti.

AGENDARTE

ALBA (CN). Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati (fino al 27/02)

● L'esposizione ripercorre le sorti del patrimonio artistico piemontese requisito durante il periodo napoleonico. Fondazione Ferrero, Strada di Mezzo, 44. Tel. 0173.363480 www.fondazioneferrero.it

AOSTA. Le royaume de Nek Chand (fino al 4/03)

● In mostra 14 sculture di Nek Chand, artista autodidatta indiano nato nel 1924 nei pressi di Lahore, autore del famoso Rock Garden di Chandigarh. Espace Porta Decumana, via Torre del Lebbroso, 2. Tel. 0165.274807

BRESCIA - MILANO - NAPOLI. George Lilanga (fino al 28/02)

● Tre sedi espositive rendono omaggio con oltre 100 opere fra dipinti, sculture, installazioni e smalti, a Lilanga (1934-2005), uno dei più significativi artisti africani contemporanei, scomparso lo scorso giugno. Brescia - Studio Brescia Arte Contemporanea, via Milano 107. Tel. 030.313.888. Milano - Fabbrica Eos, p.le Balamonti, 2. Tel. 02. 6596532. Napoli - Franco Riccardo Arti Visive, S. Teresa al Museo, 8. Tel. 081.5444300

MILANO. Jean Toche. Burn, baby, burn (fino al 15/02)

● Oltre 60 opere di Toche, artista belga, naturalizzato americano, tra i fondatori negli anni '70 del GAAG, il Guerilla Action Art Group impegnato in azioni di controinformazione. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071997

A cura di Flavia Matitti

PRIMARIE DE L'UNIONE prove tecniche di comunicazione

« L'organizzazione, gli esiti delle Primarie 2005 e il ruolo dei media nella costruzione dell'evento. »

**io partecipo
io scelgo io governo**

in edicola
€ 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

EUROPA **l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

